



# La Marsica: riti tra sacro e profano

a cura di: Emanuele Montanari



# 4

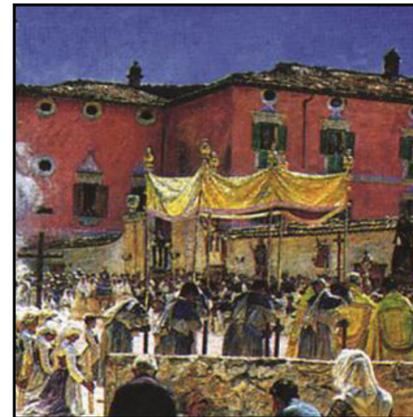
FOLKLORE E CELEBRAZIONI  
LITURGICHE NELLA MARSICA

---

# 10

LE PANARDE

---



# 14

DALLA CUCINA POPOLARE  
ALLE SAGRE DI PAESE

---

# 18

DEMONOLOGIA POLARE

---



## FOLKLORE E CELEBRAZIONI LITURGICHE NELLA MARSICA

Le feste e le celebrazioni dedicate ai Santi protettori, alla Madonna e le celebrazioni relative al ciclo liturgico annuale rivestono ancora una particolare importanza nella Marsica, soprattutto nei piccoli centri, in cui le tradizioni



*Processione a  
Cappadocia  
Archivio Comunità  
Montana Marsica 1*

popolari sono ancora molto sentite.

I riti, spesso a metà tra il sacro e il profano, conservano il proprio originario legame con il mondo contadino, mantenendo ancora oggi inalterati i propri caratteri distintivi.

In primo luogo la visione di un Dio deputato a giudicare, che premia i buoni e punisce i trasgressori, da cui deriva l'importanza deputata ai riti extra-liturgici, ossia preghiere, invocazio-

ni, benedizioni che accompagnano i vari eventi, spesso legati ai cicli della vita e dell lavoro nei campi.

Altro aspetto caratteristico è rintracciabile nel modo di concepire i Santi: potenti divinità com-

plici del popolo in grado di donare o revocare la grazia, che vestono i panni contadini per combattere il Demonio e i suoi inganni. Con loro il fedele può patteggiare la concessione di favori, promettendo in cambio la glorificazione del protettore, attraverso l'accensione di ceri o portando fiori all'effigie del Santo, o azioni individuali di penitenza, come recarsi in

pellegrinaggio presso un Santuario o partecipare a particolari celebrazioni. Il timore del divino, sentito al limite della superstizione, genera per contrasto la bestemmia: unica forma di punizione per rimarcare il mancato adempimento dei favori richiesti.

Seppur con le proprie specificità, le feste religiose celebrate nei vari comuni marsicani rappresentano anche momenti di integrazione sociale, nei quali viene nutrito e rinsaldato, oltre al legame con la divinità, anche il sentimento

di appartenenza ad una specifica identità territoriale: in occasione della festa patronale è frequente il ritorno di chi ha cambiato residenza al proprio paese natale. In questo contesto, la nascita di risentimenti, competizioni, gelosie, che talvolta scadono in vere azioni



*Matrimonio a Cerchio  
Archivio Comunità  
Montana Marsica 1*

violente, corrisponde da un lato allo spirito intrinseco della religiosità popolare -una gara per conquistare il riconoscimento da parte del Santo, magari strappandolo ad un compaesano- dall'altro alla struttura sociale dei piccoli paesi: il confronto con la totalità del gruppo sociale diventa occasione per mostrare pubblicamente un torto subito.

L'attaccamento a queste ricorrenze resta comunque inalterato nel tempo: le feste vengono sempre rispettate e richieste dalla popolazione.

Nel corso degli anni, sono molti i riti e le tradizioni gradatamente scomparse nel territorio marsicano, come il rito extra-liturgico della Sacra Famiglia, portata in processione all'interno della Chiesa del Carmine di Celano. Il rituale venne vietato proprio dall'allora vescovo dei Marsi in quanto occasione di liti ed episodi di violenza da parte dei celanesi. A Colledara è scomparsa l'usanza di cantare la "majtenata" durante la notte di San Silvestro davanti alle case del paese. Altro costume, un tem-



*Cappella scavata nella  
roccia nel Santuario  
della Madonna delle Grazie  
di Balsorano  
Foto di Sofia Leocata*

po comune e oggi molto raro nei paesi della Marsica, è l'Asta dei Santi: per ottenere il privilegio di portare le statue dei Santi in processione per il paese, veniva

istituita una vera e propria asta, aggiudicata da chi offrì il maggiore valore in denaro.

Non è insolito, tuttavia, trovare tentativi di ripristino di antiche celebrazioni, come nel caso di un parroco di Lecce nei Marsi, che nel 1978, tentò di riportare in auge gli antichi festeggiamenti paesani del mese di Agosto.

Come si è detto, nella maggior parte dei casi l'attaccamento alle feste patronali è rimasto inalterato nei secoli: i percorsi delle processioni, le usanze

spesso nate da credenze o racconti popolari, hanno superato i secoli, giungendo intatte fino ai nostri giorni. Ad Avezzano, città distrutta dal terremoto del 1915, che ha trascinato sotto le macerie anche molte tradizioni, permane l'usanza di accendere grandi fuochi -i



*Avezzano, Focaraccio in onore della Madonna di Pietracquaria  
Foto di Emanuele Montanari*

focaracci- la notte del 26 Aprile in onore della Madonna di Pietracquaria. Gli abitanti di Gioia dei Marsi compiono, ogni anno nel mese di maggio, un particolare pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Libera. Nello stesso periodo a Trasacco, secondo un'antica tradizione, gli uomini si sottopongono per tre giorni ad un ritiro spirituale dedicato alla Madonna e a San Michele Arcangelo, presso la chiesetta della Madonna di Candelecchia. La processione del Venerdì Santo a Celano vede la partecipazione di ben sei confraternite, che sfilano in base all'anno di fondazione, portando ognuna la propria statua della Madonna.

Il culto dei Santi, nella Marsica come altrove, ha conservato il fondamentale scopo di esorcizzare il male e propiziare il bene e nasce dal bisogno di reagire alle minacce materiali, sociali e psicologiche che intervengono nel corso della vita. Ed ecco allora che molti Santi vengono insigniti dell'onorificenza di protettori di parti del corpo: Sant'Orante di Ortucchio diviene il protettore contro i mali di stomaco, San Biagio di Lecce nei Marsi protettore della gola e San Domenico di Cocullo che, oltre a rendere immuni dai morsi dei serpenti, ha il patronato contro l'idrofobia e le odontalgie. Altri come Santa Gemma di San Sebastiano di Bisegna proteggono dagli abusi e dalle sopraffazio-



*Lavandaie di Carsoli in  
una cartolina d'epoca  
Archivio Comunità Montana Marsica 1*

ni, la Madonna di Pietraquaria, come del resto molte delle altre Madonne, tutelano e proteggono la Marsica dai terremoti, dalle siccità o alluvioni. Sant'Antonio Abate, festeggiato in tutta la Marsica, diviene il protettore degli animali, dei beni rurali e viene invocato per la cura dell'herpes zoster, meglio conosciuto come "sfogo di Sant'Antonio".

## LE PANARDE

Secondo il costume tradizionale, nella maggior parte delle case abruzzesi il 16 gennaio, vigilia della festa di Sant'Antonio Abate, veniva organizzato un banchetto alimentare denominato



*Panarda del 1958  
Foto da [www.villasantostefano.com](http://www.villasantostefano.com)*

panarda, che si protraeva dalle prime ore del mattino al giorno seguente. Tale convivio assumeva le caratteristiche di un'orgia alimentare ritualizzata, nella quale erano inserite componenti religiose come novene, rosari, preghiere e canti.

La paternità dell'usanza è da alcuni anni motivo di dibattito tra gli studiosi di tradizioni popolari: gli aquilani rivendicano l'origine del nome e della tradizione, i ricercatori della marsicani

ritengono che le panarde siano sempre state tipiche della loro zona.

Nei comuni di Villavallelonga, Capistrello, Carsoli, Pereto la panarda è rinnovata annualmente in onore di Sant'Antonio Abate; a Luco dei Marsi è organizzata dal primo Signore della compagnia dello Spirito Santo per la festività di Pentecoste.

Al di fuori della sfera sacrale, tale banchetto alimentare è un pranzo solenne, come a Scanno, dove apre i festeggiamenti nuziali, o a Paganica dove in passato le famiglie benestanti allestivano le panarde per solennizzare avvenimenti pubblici e di interesse sociale.

Il numero e la tipologia delle portate varia a seconda dei paesi e delle ricorrenze. A Scurcola Marsicana consiste in un piatto povero di ceci lessati, a Luco dei

Marsi si tratta di una cena alquanto semplice, offerta ai preti forestieri da parte del comitato dei festeggiamenti della confraternita dello Spirito Santo. Qui, in passato, la panarda durava per ben otto giorni, in seguito ridotti a tre e oggi è trasformata in un'unica



*Benedizione del cibo, panarda del 1950  
Foto da [www.villasantostefano.com](http://www.villasantostefano.com)*

grande cerimonia rituale, che si conclude con il pasto della colomba, consumata dai soli membri della congrega dello Spirito Santo, detti signori o comparì.

A Villavallelonga viene offerta una minestra di fave bollite, negli ultimi anni tale pietanza è affiancata da una notevole varietà di cibi, che si distaccano dai

canoni tradizionali della gastronomia locale contadina, uniformandosi al gusto dell'alimentazione cittadina moderna.

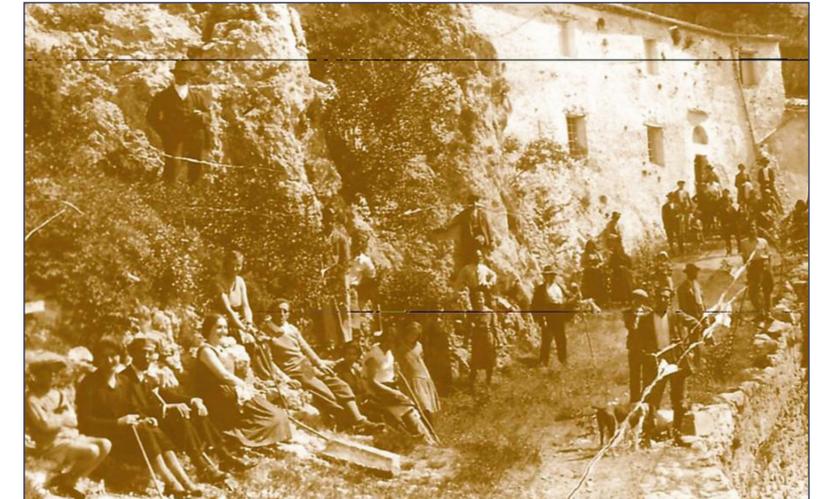
Se nel passato questi banchetti alimentari venivano offerti dalle famiglie ricche dei paesi, come nel caso di Villavallelonga o di Paganica, per discolarsi, in un certo qual modo, della loro condizione di agiatezza e detenzione del potere economico nei confronti della classe subalterna, oggi giorno la logica dualistica di classe lascia il posto all'idea di celebrazione comunitaria, di consumo collettivo e devozionale del cibo, con forti permanenze magico-sacrali, dalle quali si diramano norme comportamentali e di etichetta.



*Visita alla Panarda negli anni 60  
Foto da [www.villasantostefano.com](http://www.villasantostefano.com)*

## DALLA CUCINA POPOLARE ALLE SAGRE DI PAESE

Fino agli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, le scelte culinarie erano determinate e dettate dalla necessità. Molto spesso, come si evince dai racconti degli anziani, la carne degli animali da cortile veniva bollita e non fatta arrosto, in modo da sfruttarne al massimo la quantità.



*Civita d'Antino*  
*Archivio Comunità Montana Marsica 1*

Il regime di scarsità di prodotti alimentari, vigente fino al boom economico, ha prodotto molti dei piatti tipici della tradizione culinaria abruzzese, ricavati grazie alla complessa organizzazione di un sistema di parsimonia, dettato da brevi intervalli di abbondanza alimentare.

Nella cultura rurale, infatti, è possibile distinguere due regimi di elaborazione e di consumo

del cibo: quello quotidiano, deputato al nutrimento del corpo, caratterizzato da una cucina molto semplice, e quello tipico delle festività, durante le quali oltre al corpo dovevano essere nutriti ma anche i rapporti socia-

li. In tali occasioni venivano sovvertite anche le norme di preparazione dei cibi: la carne cotta alla brace e non bollita, diveniva la materializzazione di un desiderio alimentare, rompendo con la monotonia giornaliera.

Questo significato intrinseco è oggi irrimediabilmente scomparso col modificarsi dello stile di vita: nei racconti degli anziani il passato, seppure costellato da ristrettezze economiche, che si traducevano in un'alimentazione quotidiana contraddistinta dalla moderazione, dalla monotonia degli ingredienti e dalla totale assenza di alimenti appetibili, è caratterizzato dal rimpian-



*Zampognaro, costume tipico di Castella di Fiume  
Archivio Comunità Montana Marsica 1*

to per l'ambiente di vita comunitario. Il diverso giudizio che viene dato alla vita culturale e a quella materiale si annulla nel ricordare gli eventi festivi legati ai cicli calendariali, al senso di pienezza culturale si unisce quello di pienezza dato dalla possibilità.

L'accumulo di provviste era guidato dalla necessità di disporre di una maggiore e più diversificata quantità di cibo,

non solo per le festività religiose, ma anche in previsione dei pasti da fornire a coloro che apportavano aiuto in occasione dei lavori di trebbiatura e mietitura, in primavera e estate, o in occasione della celebrazione dei sacramenti. Matrimoni, battesimi, comunioni, oggi come allora festeggiati con grandi banchetti, nei quali spesso venivano inseriti piatti tipici, diventavano momenti funzionali a sottolineare lo status sociale della famiglia o rappresentavano un'occasione di riscatto rispetto al resto del gruppo sociale.

L'oblio della cultura contadina, il dilagare del benessere alimentare ed economico nella maggior parte delle classi sociali ha prodotto la scomparsa delle celebrazio-



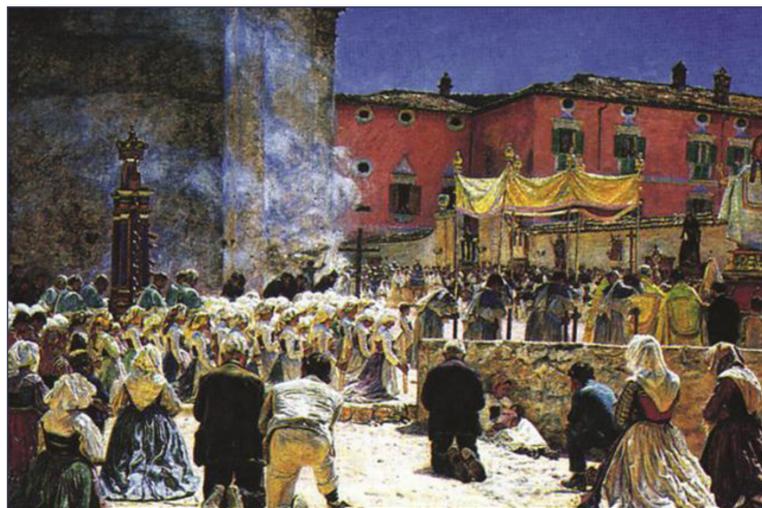
*Musicisti di Capistrello  
Archivio Comunità Montana Marsica 1*

ni legate alla vita nei campi, oltre a modificare le modalità di festeggiamento degli eventi legati ai sacramenti o alle festività religiose, con la conseguente scomparsa di piatti tipici.

Ciò che sopravvive oggi è visibile nelle numerose sagre ed eventi organizzati un po' ovunque nella Marsica, come nel resto d'Italia, che nascono dall'intento di recuperare non solo il gusto e i sapori dell'antica cucina contadina, ma anche dalla volontà di recuperare quella dimensione comunitaria di festa, in contrapposizione all'individualismo dell'epoca moderna.

Nelle sagre l'elemento fondamentale resta il cibo, "preparato come una volta", riproposto e svincolato dal contesto festivo o rituale che le sorreggeva, nel tentativo di riallacciare il legame con un passato recente, fatto di integrazione e appartenenza ad un determinato territorio.

L'offerta della pietanze tipica di un dato periodo di festa serve oggi a riempire un vuoto culturale più che alimentare.



*Festa in piazza a Civita d'Antino  
Archivio Comunità Montana Marsica 1*

## DEMONOLOGIA POPOLARE

Nella cultura contadina, scandita da secoli dai ritmi del lavoro dei campi, le credenze legate a demoni e streghe hanno resistito intatte ai cambiamenti della società industrializzata.

In molte zone di campagna è ancora possibile



*Il Diavolo in una miniatura medioevale*

imbattersi in leggende e superstizioni, che affondano le loro radici in tempi lontanissimi, generate dal timore di Dio, che si accompagna in modo imprescindibile alla paura del Diavolo. Nella concezione popolare e in quella ufficiale, la figura del Demonio presenta numerosi punti di tangenza, ad esempio l'attribuzione della caratteristica di ingannatore, colui che tenta le vir-

tù dei Santi e di Gesù e dei buoni cristiani, che causa dannazione e sofferenza di pene infernali.

Gli elementi derivati dal mondo cattolico vengono, tuttavia, adattati e interpretati dallo spirito contadino e in alcuni casi rituali o credenze di matrice popolare generano teorizzazioni e liturgie ecclesiastiche ufficiali. È il caso del demonismo tempestario, cioè il potere del Demonio di provocare dissesti e distruzioni nell'economia delle plebi rurali.

La credenza che la zona aerea fra il cielo e la terra sia il dominio di spiriti maligni atmosferici è molto antica e funzionale a spiegare i fenomeni negativi, alluvio-

ni, tempeste, siccità, contrastanti con quelli positivi rappresentati dalla pioggia fecondante e dalla luce solare.

I grandi teologi, mutuando i concetti base dalle credenze medioevali, sosterranno che il Diavolo possiede, per natura intrinseca e grazie ad artifici magici, la capacità di produrre grandine, tempesta, vento, fuochi ae-



*Il Diavolo tentatore  
in un miniatura medioevale*

rei, tuoni e sulla base di tale dottrina giustificheranno l'incriminazione delle streghe: alle formule e ai riti contadini viene sostituita la specifica liturgia antitempestaria.

Alle convergenze tra la cultura ufficiale e quella popolare si affiancano altrettante considerevoli divergenze.

Mentre le teorie teologiche indagano problematiche astratte circa la natura, l'origine, la funzione, i limiti di potere della figura demoniaca, il mondo contadino concepisce il Diavolo come dotato di una propria carnalità e corposità, in quanto proiezione dei mali concreti subiti dalle classi subalterne, dalla tempesta alle carestie, alla fame, ai fallimenti economici, alla morte. Le imprese diaboliche e il loro potente influsso malefico sono stati utilizzati per dare spiegazioni a situazioni esistenziali e ad accadimenti per i quali non era possibile fornire interpretazioni.

Il Demonio del mondo contadino presenta una struttura semiumana, derivata dalla mitologia tardo-antica del fauno, legata al dio Pan: corna, coda, piedi caprini, occhi infuocati, corpo animalesco e peloso, di colore



*Affresco della Danza Macabra a Clusone (BG)*

scuro o nero. I cicli di affreschi delle chiese, pensati con funzione didattica per istruire il popolo analfabeta



*Duccio di Buoninsegna,  
Gesù scaccia il Diavolo tentatore*

ai principi cristiani, vennero assorbiti dal popolo e riadattati secondo personali schemi interpretativi: intorno al IV-V secolo d.C., il Diavolo è rappresentato sotto forma di serpente, drago, lupo. Anche antichi i testi letterari, intrisi di credenze popolari, hanno influenzato la concezione popolare della natura del Demonio: a lui vengono attribuiti poteri malefici, come il malocchio, la iattura, inferte per mezzo di streghe e animali vicari come il gatto nero e il gufo. Sopravvive lungamente la credenza che il maleficio possa giungere per mezzo di uno spavento causato da un rumore improvviso, dalla visione di un'ombra sinistra: situazioni che, secondo la cultura popolare, possono portare a vere e proprie forme di possessione diabolica. In tal caso si ricorre al più semplice degli esorcismi: il segno

della croce accompagnato da preghiere.

Altro aspetto interessante della demonologia popolare riguarda i nomi attribuiti al Diavolo: il Maligno, il Tentatore, diversificati per ogni regione, al fine di evitare di pronunciare il nome biblico, che comporterebbe il rischio concreto di evocarlo.

La cultura contadina relega il Demonio in precise ubicazioni: nei meandri della terra, all'interno di grotte o in luoghi geografici, che per la loro conformazione vengono associati ad esso.

Numerosi quelli rintracciati nella Marsica e in Abruzzo: la Grotta del Diavolo, ad oriente del monte Girifalco; Cunnola del Diavolo a Gioia dei Marsi, un inghiottitoio con depositi di acqua; il Morrone del Diavolo a Pescasseroli; il Carrapone del Diavolo, incavo montuoso in cui precipita il fiume Imelle, tra Villa San Sebastiano e Corcumello; Pietra demone, una località rocciosa dei monti Sabini; il Molino del Diavolo, un avanzo di mura primitive fra San Vittorino e Coppito; Mura del Diavolo-



*Domenico Morelli,  
Le tentazioni di Sant'Antonio*

lo, formazione rocciosa tra le montagne di Pettino e Arischia, dalle quali provengono gemiti, urla e imprecazioni di anime dannate, da cui ci si protegge con il segno della croce e con l'invocazione a San Vittorino. Il Maligno è anche custode di tesori nascosti collocati nelle viscere di monti e caverne: a questa convinzione è collegata la credenza che persone agiate li abbiano nascosti per sottrarli alle mire di invasori o predatori, per riservarli all'Anticristo, che se ne gioverà per procurare seguaci e premiarli. A questo contesto si riferisce la leggenda del pozzo presso Alba Fucens, nel quale Saturno depositò il suo tesoro: il Diavolo, impossessatosi del luogo, protegge queste ricchezze lanciando una pallina d'oro a chi tenti di addentrarsi nella cavità, facendo così perdere la strada del ritorno al malcapitato.



*Raffello,  
San Michele  
e il Drago  
Il Diavolo in  
un miniatura  
romanica*

Il nemico storico del demone contadino è l'arcangelo Michele, figura biblica che nell'Apocalisse è il capo degli angeli fedeli a Dio e vincitore sul Drago, che veste i panni di colui che interviene in aiuto di Sant'Antonio Abate, tentato dal Maligno. Soprattutto nella Marsica sopravvivono molte sacre rappresentazioni riferite alle celebrazioni in onore di Sant'Antonio Abate, festeggiate il 17 gennaio, nelle quali si assiste alla ri-

costruzione del conflitto, la cui risoluzione è affidata all'intervento dell'arcangelo Michele, o del Santo stesso. In quest'ultimo caso Sant'Antonio è rappresentato come un contadino povero, in grado di allontanare il Diavolo per mezzo di astuzie buffonesche, che ridicolizzando l'avversario, derivate da un'attitudine di tipo tricksterico (maestro di inganni e illusioni).

In Italia, le forme legate alla demonologia popolare sono molte e diversificate. Nella sfera cattolica contadina e sottoproletaria, Dio è collocato nelle sfere celesti, distante anni luce dal mondo degli uomini. Al contrario, le Madonne -come le sette della Marsica- e i Santi, mediano il rapporto tra l'uomo e il divino. All'interno di tali culture, il Diavolo assumendo varie forme per affermare il suo potere, definisce la sfera laica dell'esistere. Sia che lo si identifichi con ciò che è negativo, sia che lo si accusi di presiedere alla spregiudicatezza e al piacere fugace, la figura del Demonio può essere interpretata come una casella vuota che, di volta in volta, viene riempita con proiezioni, fantasie, paure e insicurezze che appartenevano e appartengono al mondo contadino: spiegazioni per eventi catastrofici o danni personali, ai quali non era possibile attribuire spiegazioni razionali.

## BIBLIOGRAFIA

A. Melchiorre (1981), Vita e folklore nella Marsica di ieri, Adelmo Polla Editore

A. Melchiorre; F. Del Gusto, La regione della Marsica. Viaggio storico turistico attraverso i comuni della Marsica. Marstampa.

G. Finamore (Gennaio 2002), Credenze usi e costumi abruzzesi raccolti dal vivo tra la gente nelle varie contrade d'Abruzzo, Adelmo Polla Editore,.

Di Nola A. (1976), Gli aspetti magico-religioso di una cultura subalterna italiana, Bollati Boringhieri,

Di Nola A. (1996), Attraverso la storia delle religioni, Di Renzo Editore.

Di Nola A. (2003), Il diavolo, Roma, Newton Compton

Nicolai M.C. (1996.), La panarda: documenti storia e interpretazioni di un rito alimentare, Ortona: D'Abruzzo libri: Menabo.

Santellocco A. F. (2004), Marsi, Storia e Leggenda. Gruppo Tipografico Editoriale-L'Aquila